

Rassegna Stampa

di Martedì 24 maggio 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	24/05/2022	<i>Infrastrutture: 70 miliardi da fondi Ue e legge bilancio (G.Santilli)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	24/05/2022	<i>110%, La prevalenza residenziale viene valutata alla fine dei lavori (S.Fossati/G.Latour)</i>	5
43	Il Sole 24 Ore	24/05/2022	<i>Pertinenze nei condomini con tetti di spesa legati alla singola unita' (L.De Stefani/G.Gavelli)</i>	7
Rubrica Sicurezza				
17	Il Sole 24 Ore	24/05/2022	<i>Ricerche di personale, bonus e licenziamenti: la svolta aziendalista del cybercrime (A.Curioni)</i>	8
Rubrica Professionisti				
41	Il Sole 24 Ore	24/05/2022	<i>Ddl equo compenso: anche le Casse dell'Adepp temono l'effetto dumping (F.Mi.)</i>	10
31	Corriere della Sera	22/05/2022	<i>Internet, fino a 2.500 euro per i professionisti (F.Chiesa)</i>	11
Rubrica UE				
1	Il Sole 24 Ore	24/05/2022	<i>Crisi lunga, Ue senza slancio finanziario (A.Cerretelli)</i>	12

L'ALLEGATO AL DEF

Infrastrutture: 70 miliardi da fondi Ue e legge bilancio

I 70 miliardi per il piano infrastrutture oltre il Pnrr arriveranno dalla legge di bilancio e dai fondi Ue. Lo ha detto il ministro Giovannini illustrando l'allegato al Def. — a pag. 4

«Infrastrutture, ancora 70 miliardi da fondi Ue e legge di bilancio»

Oltre il Pnrr. Giovannini ha illustrato l'allegato al Def: invito al governo a completare il lavoro con la finanziaria e alle regioni a non disperdere le risorse europee e quelle del Fondo sviluppo coesione

Giorgio Santilli

I 70 miliardi che mancano per completare il piano infrastrutture "oltre il Pnrr" dovranno arrivare dalla legge di bilancio, dal Fondo sviluppo coesione (Fsc) e dalla ripartizione dei fondi strutturali Ue 2021-2027. Lo ha detto ieri il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, illustrando l'allegato Infrastrutture al Def (anticipato dal Sole 24 Ore il 6 maggio scorso) che pianifica gli investimenti nella mobilità (ma ci sono anche quelli per il settore idrico e per la rigenerazione urbana) andando oltre l'arco temporale del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Si apre così la partita dei nuovi fondi europei, che sarà una partita fra governo e regioni: Giovannini intende giocarla per lasciare una pianificazione nazionale il più possibile unitaria, definitiva e stabile dei 298,5 miliardi di investimenti indicati dal Def come fabbisogno complessivo al 2036 (279,4 per la mobilità, 12,4 per l'acqua e 6,7 per l'edilizia sostenibile).

Molto si è già fatto. «Sono stati già ripartiti - ha spiegato Giovannini - 218,9 miliardi di risorse, mentre il fabbisogno residuo è di 75,9 miliardi, di cui 70 per gli investimenti nella mobilità». Il ministro cita ad esempio il buon lavoro fatto con le Regioni per la prima ripartizione da 5 miliardi del Fsc: risorse concordate per completare il quadro dei finanziamenti in un quadro nazionale. Un lavoro del genere andrebbe fatto anche per i fondi strutturali Ue, per cui è attesa a giorni la firma dell'accordo di partenariato. La novità di questa tornata è il divieto assoluto di finanziare infrastrutture nel Centro-Nord. Ma il Sud è, più in generale, la priorità assoluta. «Il 55% dei fondi andranno al Mezzogiorno», dice Giovannini, che erge la Strada statale 106 Jonica a nuova opera simbolo del riscatto meridionale. Poi lo conferma quando dice che al centro della strategia ci sono quattro fondamentali: «la transizione ecologica-digitale anche delle infrastrutture, la competitività delle imprese, la sicurezza e il benessere» ma soprattutto «la riduzione delle disuguaglianze tra Nord e

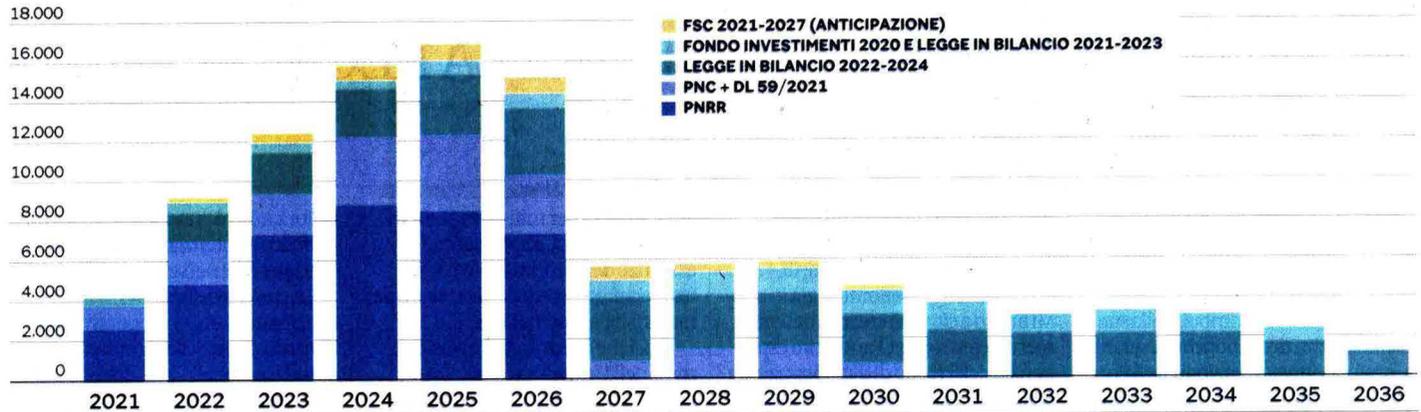
Sud e tra città e aree interne».

Dei grafici e delle tabelle presentate da Giovanni ce n'è uno che racconta in modo immediato le ambizioni del ministro e i nodi fondamentali da sciogliere per centrare gli obiettivi (è pubblicato in alto in pagina). L'ambizione è proprio nel quadro temporale di riferimento che si estende fino al 2036, addirittura un decennio dopo la fine del Pnrr per dare «continuità». Le difficoltà stanno tutte in quella caduta di spesa annuale al 2027, da 15 miliardi a meno di 6, che permane nonostante il lavoro di Giovannini sia cominciato già da tempo, in particolare con il Fondo complementare nazionale. Non si parte da zero, certo, ma c'è ancora da fare un bel po' di strada. Il ministro ne è consapevole e per questo lancia per tempo il segnale a tutti: al governo, che comunque con la fine dell'anno completerà sostanzialmente la propria azione, e alle regioni che potranno collaborare per riempire - con i fondi destinati da Bruxelles - lo spazio bianco sopra le canne dell'istogramma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento degli investimenti

Il profilo temporale degli investimenti in infrastrutture e mobilità. Dati in milioni di euro



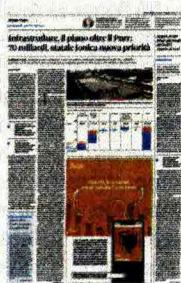
Nota: risorse in conto capitale di competenza del Mims definite negli ultimi due anni e relative al periodo 2021-2036 che, seppur non tenendo in conto delle risorse allocate negli anni precedenti, contribuiscono largamente a delineare il quadro della programmazione del Mims per il prossimo decennio. Fonte: Mims

IMAGOECONOMICA



Ministro. Enrico Giovannini

L'ANTICIPAZIONE

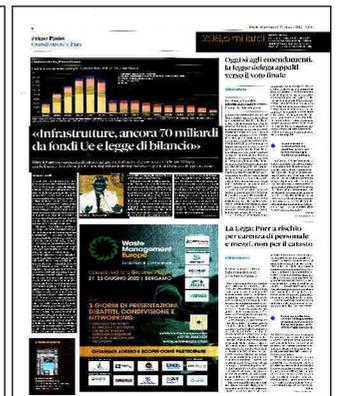


IL SOLE 24 ORE, 6 MAGGIO 2022, P. 4
Sul Sole 24 Ore l'anticipazione del «Def Infrastrutture» elaborato dal ministero

298,5 miliardi

INVESTIMENTI

I miliardi di investimenti indicati dal Def come fabbisogno complessivo al 2036 (279,4 per la mobilità, 12,4 per l'acqua e 6,7 per l'edilizia sostenibile)



Superbonus

110%, la prevalenza residenziale viene valutata alla fine dei lavori



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com

Fossati e Latour

— a pag. 43

Prevalenza residenziale nel 110% da calcolare dopo gli interventi

Condominio. Secondo l'agenzia delle Entrate il tetto del 50% in caso di cambi di destinazione d'uso andrà raggiunto guardando alla situazione che si configura al termine dei lavori di ristrutturazione

**Saverio Fossati
Giuseppe Latour**

Il requisito della prevalenza residenziale, essenziale per ammettere unità come uffici e negozi al 110% per i lavori condominiali, si calcola dopo la realizzazione dell'intervento. L'importante chiarimento, che si allinea a quanto le Entrate hanno sempre detto in materia di cambi di destinazione d'uso, è arrivato ieri con la risposta a interpellato 290/2022.

Il caso esaminato riguarda un condominio minimo, composto da due unità (un'abitazione civile e un negozio), che a fine lavori avrà tre unità residenziali. La superficie abitativa è, per adesso, inferiore al 50%: quindi, in base a questo conteggio

(che tiene conto della superficie catastale), chi detiene unità non residenziali è escluso dal 110% anche per i lavori su parti comuni.

L'agenzia delle Entrate apre, però, a una soluzione che consente di non perdere nessuna spesa dal computo del 110%: «Nel caso di interventi che comportino il cambio di destinazione di uso di una o più unità immobiliari all'interno di un edificio, la verifica che tale edificio abbia prevalentemente funzione residenziale va effettuata considerando la situazione esistente al termine dei lavori».

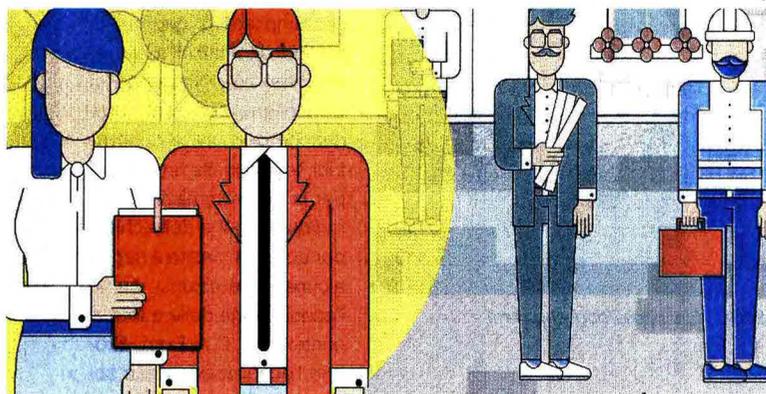
Nel caso in cui, allora, al termine dei lavori l'edificio abbia prevalentemente funzione residenziale, «entrambi i condomini - dicono le Entrate - potranno usufruire del superbonus per i lavori di miglioramento sismico ed efficientamento energetico».

Ricordiamo che la funzione residenziale è determinata dalla categoria catastale assegnata alle unità (che in questo caso sono oggetto di intervento) e che nel conteggio, sia ai fini della superficie prevalente che per i limiti spesa, sono comprese anche le unità immobiliari escluse dal 110% come le A/1 (signorili), quindi, anche se su quelle singole unità non spetta il superbonus, i loro proprietari ne beneficeranno per i lavori sulle parti comuni. La «prevalenza» residenziale va considerata in base alla superficie risultante dai dati catastali. Tranne pochi casi di immobili ancora mancanti della planimetria, nella visura catastale è riportato anche questo dato.

Resta da chiarire se nel calcolo vadano considerate anche le unità «funzionalmente autonome» inserite nel condominio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal conteggio potrebbero essere escluse le unità «funzionalmente autonome»



IMMOBILI DI SOCIETÀ

Il socio-inquilino non ha il 110%

Con la risposta 288 di ieri (che riconosce invece il superbonus agli inquilini di immobili residenziali di proprietà di società di gestione) le Entrate, smettendo l'indirizzo precedente, hanno vietato a tutti i soci che detengano, anche in locazione, immobili residenziali «relativi all'impresa» la possibilità di accedere al 110%.

DISABILITÀ

Barriere, i bonus sono alternativi

Le Entrate, con le risposte 291, 292 e 293 di ieri hanno chiarito i rapporti tra la nuova agevolazione al 75% per la rimozione di barriere architettoniche, il superbonus e il bonus 50%, considerandole semplicemente alternative e consentendo, per interventi iniziati lo scorso anno, ad esempio, il 50% sulle spese sostenute nel 2021 e il 75% per i pagamenti del 2022.



Pertinenze nei condomini con tetti di spesa legati alla singola unità

I limiti

**Luca De Stefani
Giorgio Gavelli**

Per gli interventi effettuati sulle pertinenze «separate» di un condominio o di un edificio con più unità, fino a quattro (diverse dalle pertinenze), di un proprietario unico, il limite di spesa è «autonomo» rispetto agli eventuali interventi sulle parti comuni condominiali dell'edificio principale, mentre è collegato al limite di 96mila euro riferito alla singola unità immobiliare di cui è pertinenza, con il quale, pertanto, è in concorrenza. Inoltre, se le pertinenze sono più di una e sono riferite ad un'unica unità residenziale, il limite di spesa è sempre di 96mila euro, «indipendentemente dal numero delle pertinenze».

Si arriva a queste conclusioni basandosi sulle risposte all'interrogazione parlamentare del 18 maggio 2022, n. 5-08102, dell'agenzia delle Entrate del 13 dicembre 2021, n. 806 e della Dre Emilia Romagna 21 settembre 2021, n. 909-1915/2021. Il caso trattato dalla risposta 806/2021 riguardava due unità abitative in condominio minimo e, staccata (ma nella stessa area cortiliva), una piccola costruzione a uso accessorio, composta da due pertinenze autonomamente accatastate (un'autorimessa e una cantina) di proprietà di un solo condomino. Queste due unità, quindi, erano pertinenze di una sola unità residenziale. Per l'intervento di demolizione e ricostruzio-

ne delle due pertinenze, senza alcun intervento nelle due unità abitative, l'agenzia delle Entrate rispose che era «possibile calcolare la detrazione su un autonomo limite di spesa pari a 96mila euro», autonomo rispetto a quello relativo ai lavori delle parti comuni dell'edificio principale. Non era chiaro, però, se i 96mila euro potessero essere moltiplicati per due, considerando che le pertinenze erano due dell'unità principale, situata nel condominio. Ora, la risposta a interrogazione parlamentare del 18 maggio 2022, n. 5-08102 ha precisato che il limite è solo uno, «indipendentemente dal numero delle pertinenze», perché le due unità staccate sono entrambe pertinenze della medesima unità residenziale principale.

In sostanza, ogni pertinenza staccata segue, quanto ai limiti, il destino dell'unità principale, e può assorbire l'intero limite da sola se sull'unità principale (e su eventuali altre pertinenze di questa) non si realizza alcun intervento.

La risposta della Dre Emilia Romagna 21 settembre 2021, ha trattato il caso di un condominio minimo, composto da tre unità abitative e tre pertinenze, di cui una staccata, confermando che la pertinenza staccata non consente di aumentare i limiti di spesa dei lavori sulle parti comuni dell'edificio principale. Inoltre, ha chiarito che le spese sostenute per la demolizione e la ricostruzione della pertinenza staccata erodono il limite di spesa dell'unità principale di cui erano pertinenza (non quelle relative alle parti comuni dell'edificio principale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricerche di personale, bonus e licenziamenti: la svolta aziendalista del cybercrime

Attacchi informatici

Alessandro Curioni

Nell'immaginario collettivo persiste l'idea che il criminale informatico sia un lupo solitario, e quando si parla di *hacker*, nel senso negativo del termine, si pensa a una sorta di "cavaliere nero del web", votato al male, ma affascinante. Da molti anni la situazione è radicalmente cambiata, e quello che oggi va sotto il cappello del cosiddetto *cybercrime* è un sistema economico (oltre il 90% degli attacchi ha come obiettivo il lucro) che prima si è organizzato e oggi si è evoluto, raggiungendo una notevole maturità. Per questo oggi si parla di un mercato in cui si muovono aziende con il loro apparato di fornitori e clienti che hanno generato una vera e propria "catena del valore del crimine informatico". In particolare siamo in presenza di un sistema che funziona secondo un paradigma di successo in molti settori economici. Chi si occupa del tema, infatti, parla oggi di CaaS (*Crime-as-a-Service*), RaaS (*Ransomware as-a-Service*), AaaS (*Access-as-a-Service*), semplificando al massimo, per delinquere in rete puoi noleggiare tutto quello che ti serve. Senza avere la pretesa di volere analizzare l'intero mondo del *cybercrime*, prenderemo a titolo esemplificativo il fenomeno legato allo schema tipico di un attacco con finalità estorsive che prevede il furto dati e l'installazione di un *ransomware* per poi chiedere un doppio riscatto: uno per riportare alla normalità i sistemi, l'altro per evitare la pubblicazione delle informazioni sottratte. Analizzando le modalità con cui viene perpetrato il crimine è possibile fare luce sui diversi operatori che entrano in gioco. Potremo osservare come per la gestione di ogni singola fase dell'aggressione è possibile ricorrere a un attore specializzato. La prima attività riguarda la selezione dell'obiettivo e la raccolta delle informazioni necessarie per colpirlo. A svolgerla sono gli Iab (*Initial access broker*) che si occupano di verificare se i sistemi del bersaglio presentano delle vulnerabilità tecnologiche, ma non di rado estendono la loro attività ricercando utenze

compromesse, raccogliendo informazioni su personale ed eventualmente cercando di scoprire se all'interno dell'organizzazione esiste un dipendente o collaboratore disponibile a trasformarsi in un *insider*. Ovviamente è un'attività che viene retribuita con un pagamento di solito forfettario o, più raramente, con una percentuale sull'incasso finale. Un *report* della società di security Kela dell'agosto 2021 ha rilevato come i compensi richiesti dagli Iab siano variabili in funzione delle dimensioni della vittima: si spazia da poche centinaia di dollari per le piccole e medie imprese fino a salire sino al mezzo milione per *target* con fatturati da 500 milioni di dollari. La fase successiva di pianificazione prevede l'acquisizione degli strumenti necessari. Il riferimento in questo caso sono gli operatori RaaS. I servizi offerte e le modalità di sottoscrizione sono diversificati.

Generalmente si possono distinguere in quattro tipologie: abbonamento mensile a canone fisso, affiliazione pagando con una percentuale dei profitti (tra il 20-30%), licenza *una tantum* senza partecipazione agli utili, sola partecipazione agli utili. I servizi garantiti comprendono normalmente il supporto 24 ore su 24, la possibilità di personalizzare il *malware*, la disponibilità del portale destinato alla riscossione del pagamento, il sito su cui pubblicare i dati esfiltrati. A questi si possono aggiungere altre opzioni come il supporto alla negoziazione con la vittima. Il mercato dei fornitori RaaS è probabilmente uno dei più competitivi e la promozione sul mercato utilizza strumenti di *web marketing* non diversi da quelli a cui qualsiasi utente è abituato a vedere (sito internet, profilo su social, gruppi su Telegram e via dicendo). Acquisita la piattaforma RaaS, arriva il momento dell'infiltrazione nei sistemi e le successive attività per esfiltrare i dati ed essere in grado di attivare il *malware* ottenendo il risultato voluto. Dipendentemente dalle informazioni fornite dallo Iab l'impegno può richiedere più o

meno tempo. Anche in questo caso è possibile ricorrere a personale specializzato le cui tariffe sono estremamente variabili. Nella maggior parte dei casi gli affiliati alle piattaforme RaaS sono autonomi nello svolgimento di queste attività come nelle successive fasi di dispiegamento: installazione del *malware*, creazione di un canale di comunicazione, esfiltrazione dati e il blocco dei sistemi. Le ultime fasi comprendono la negoziazione e il riciclaggio del riscatto, qualora la vittima ceda. Spesso è proprio in questa ultima fase che entrano in azione altre organizzazioni specializzate nel ripulire le criptovalute attraverso tecniche come il *coin mixing* in cui la refurtiva viene mescolata con altri fondi al fine di rendere molto complesso risalire alla fonte. A garantire la sopravvivenza di questa *supply chain* sono ricavi dei quali si può soltanto stimare l'entità. Una visione, anche se parziale, la fornisce un rapporto pubblicato da Chainalysis, società specializzata in ricerca nell'ambito della *blockchain*. Sulla base delle transazioni analizzate, le organizzazioni attaccate hanno pagato 602 milioni di dollari in criptovaluta nel 2021. Il dato è molto parziale sia perché Bitcoin & Co non sono l'unica forma di pagamento sia perché non è sempre possibile rilevare tutte le operazioni. Un altro indicatore lo forniscono le analisi di Cybersecurity Ventures che stimano in 20 miliardi di dollari i danni (riscatti compresi) causati dagli attacchi *ransomware*. Un ulteriore elemento di valutazione per comprendere se e quanto possa essere lucroso un mercato del genere è legato alla percentuale di vittime che acconsentono a pagare. Secondo la ricerca "Global Security Attitude" di CrowdStrike pubblicata a febbraio scorso circa un quarto dei 2.200 intervistati ha ammesso di avere ceduto. Si può tranquillamente affermare che la percentuale sia da interpretare per difetto, poiché la maggioranza delle organizzazioni se possibile

tende a mantenere segreto non soltanto l'eventuale pagamento, ma anche l'attacco. La complessità del mercato rende necessario per le strutture criminali assumere la configurazione tipica di una vera e propria azienda, dotata di adeguate competenze di tipo manageriale. In questo senso una conferma è arrivata dalla divulgazione, avvenuta lo scorso mese di marzo a opera di un infiltrato ucraino, di migliaia di documenti e messaggi del Gruppo Conti, *cyber gang* filorussa tra le più note e attive. Dalle comunicazioni si evince la misura di quanto sia ordinaria l'operatività del gruppo a partire dall'attenzione dedicata alla ricerca e gestione del personale, una questione oggi centrale per qualunque organizzazione il cui business sia tecnologico. Non a caso il vertice del gruppo sembra dargli molta importanza, al punto da istituire il premio per l'impiegato del mese il cui bonus sarebbe stato pari al 50% del suo salario. Così come gli addetti alla gestione delle risorse umane monitoravano le *performance* del personale, tanto che le assenze venivano segnalate al *management* e non di rado sanzionate con il licenziamento. Le comunicazioni sfatano poi il mito del criminale giovane e senza nulla da perdere. In effetti il Gruppo Conti riceveva candidature spontanee anche da programmatori con esperienza trentennale. L'aspetto più preoccupante non è l'esistenza di strutture di *cyber* criminali come Conti, ma, come ha affermato la società di sicurezza Check Point, che si presenti con «l'immagine di una *startup* tecnologica sorprendentemente normale» e, aggiunto, operante in un mercato altrettanto "normale".

Presidente Di.Gi. Academy

© RIPRODUZIONE RISERVATA

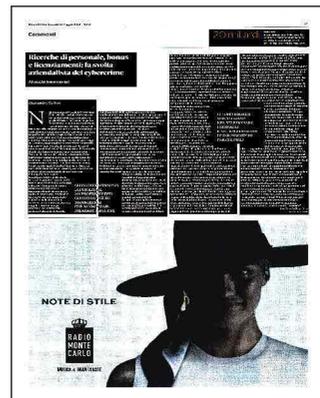
20 miliardi

DOLLARI

Secondo le stime di Cybersecurity Ventures, a tanto sono ammontati nel 2021, i costi globali, riscatti inclusi, degli attacchi di *ransomware*.

CI SONO BROKER
SPECIALIZZATI
NEL SELEZIONARE
I BERSAGLI
E NEL RACCOGLIERE
LE INFORMAZIONI
PER COLPIRLI

GLI HACKER NON SONO
LUPI SOLITARI,
MA PROFESSIONISTI
GESTITI DA FIGURE
MANAGERIALI
CHE SANNO COME
PREMIARE I MIGLIORI



159329

Ddl equo compenso: anche le Casse dell'Adepp temono l'effetto dumping

Professioni

L'associazione degli enti privati condivide i timori sull'effetto boomerang

Il Ddl sull'equo compenso preoccupa anche l'Adepp, l'associazione che rappresenta le Casse di previdenza dei professionisti.

Secondo il presidente Adepp Alberto Oliveti non si può ignorare l'allarme lanciato venerdì scorso dal senatore Tommaso Nannicini presidente della Commissione che vigila sugli enti di previdenza privati. Oliveti sottolinea il fatto che Nannicini «ha una visione sistemica del lavoro autonomo libero-professionale» e se lancia un allarme sui possibili effetti sfavorevoli sulle Casse pensionistiche private delle norme sull'equo compenso è giusto condividere la sua preoccupazione sul ri-

schio di dumping tariffario.

Il casus belli riguarda il sistema sanzionatorio previsto per i soli iscritti agli Ordini che accettano compensi sotto la soglia dei parametri, nessuna sanzione invece è prevista per le società di servizi o per i professionisti non ordinistici. Una discriminazione pericolosa, anche per il presidente di Cassa dottori commercialisti, che venerdì scorso ha parlato di rischio boomerang.

Sono sempre più numerose le voci contrarie al Ddl 2419, in discussione in commissione Giustizia del senato (che ne discuterà oggi), a difendere l'attuale testo sono rimasti solo avvocati (Cnf, Onf, Cassa forense, contraria Anf) e Professioni Italiane, l'associazione che racchiude le rappresentanze professionali del Comitato unitario delle professioni e della Rete delle professioni tecniche, che ne auspicano l'approvazione per sancire il principio di un equo compenso per i professionisti.

— Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superbonus, si potrà cedere anche una sola rata

Internet, fino a 2.500 euro per i professionisti

Il bonus per la connettività è stato esteso anche ai professionisti. Attivato il primo marzo per favorire la digitalizzazione, il «Piano voucher per le imprese» finora destinato soltanto alle aziende di dimensione micro, piccole e medie, potrà essere richiesto dalla settimana prossima anche dai titolari di partita Iva. «La decisione — ha commentato la sottosegretaria al ministero dello Sviluppo economico Anna Ascani — va incontro all'esigenza di assicurare il più ampio supporto possibile alla digitalizzazione del tessuto produttivo». Il decreto ministeriale, che è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale la sera del 20 marzo, ha rimodulato le risorse, aumentando lo stanziamento a favore dei voucher con le caratteristiche di connettività più elevate. In particolare, il Piano voucher prevede l'erogazione di un contributo compreso tra un minimo di 300 euro e un massimo di 2.500 euro (1 Giga) per abbonamenti a internet a velocità in download da 30 Mbit/s a 1

Gbit/s (e superiori). Sono previste quattro tipologie di voucher, a seconda dei parametri prestazionali (velocità massima in download e banda minima garantita) relativi all'offerta attivata. Le imprese e i professionisti potranno richiedere il voucher a uno qualunque degli operatori accreditati con il Mise, fino a esaurimento delle risorse stanziare (609 milioni iniziali, di cui è disponibile ancora circa l'80 per cento, ndr) e, comunque, non oltre il 15 dicembre del 2022. «Il bonus — spiega Ascani — è erogato solo nel caso in cui si tratti dell'abbonamento che fornisce una connessione migliore. Le imprese stanno richiedendo la fascia più alta (1 Giga) e quindi abbiamo spostato più risorse per quella tipologia di offerta». Sul fronte delle altre agevolazioni ci sono novità che riguardano i bonus edilizi: ci sarà un codice per garantire la tracciabilità delle cessioni dei crediti d'imposta e sarà possibile cedere anche una singola rata. Le banche poi potranno

passare i crediti già acquistati in modo decisamente più libero, anche se poi questi non potranno essere «girati» ulteriormente. A fare il punto sulle regole è stata l'Abi in una circolare.

Intanto ieri la Cgia di Mestre ha contato i bonus tuttora attivi: sono poco più una quarantina e nel triennio 2020-2022 costeranno allo Stato 112,7 miliardi. Il più caro è l'ex bonus Renzi da 80 euro al mese: nel triennio 2020-2022 la spesa ammonta a 28,3 miliardi. Introdotto nel 2014, nel 2020 è stato alzato dal governo Conte II a 100 euro. Dei circa 113 miliardi di oneri stimati, 46 sono incentivi per il comparto dell'edilizia. Nel biennio 2020-2021 l'importo delle cessioni del credito e degli sconti in fattura ammontava a 13,6 miliardi per il bonus facciate, 5,5 miliardi per l'ecobonus, 4,9 miliardi per la ristrutturazione, 0,9 miliardi per il sismabonus e 10 milioni per le colonnine di ricarica. Per un totale di 24,9 miliardi.

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anna Ascani, vicepresidente del Pd, da marzo 2021 è sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico. Da settembre 2019 a gennaio 2020 è stata viceministro dell'Istruzione

L'ANALISI

**CRISI LUNGA, UE
SENZA SLANCIO
FINANZIARIO**

di **Adriana Cerretelli** — a pag. 9

L'analisi

**CRISI LUNGA E MOLTO COSTOSA
MA LA UE NON HA PIÙ LO SLANCIO
FINANZIARIO PER AFFRONTARLA**

di **Adriana Cerretelli**

Non c'è solo il costo della guerra e della ricostruzione dell'Ucraina insieme ai suoi milioni di profughi da accogliere. Da affrontare c'è il costo colossale del riscatto europeo: economico, energetico, industriale, tecnologico e militare. Che è poi il prezzo della scelta tra restare vaso di coccio o farsi vaso di ferro nello scontro tra potenze globali: il prezzo dell'indipendenza e della sovranità di un'Europa che si voglia libera e democratica.

Le idee sono chiare, gli obiettivi pure. Il problema sono i mezzi per raggiungerli: il vil denaro da reperire in fretta per finanziare la rifondazione di una nuova Unione con una solida credibilità internazionale, politiche e istituzioni all'altezza.

Quando nel luglio 2020, nel buio della crisi pandemica, concluse a tambur battente un mega-accordo con sé stessa per rigenerare il proprio modello di sviluppo sul filo della solidarietà intra-Ue, l'Europa si illuse di aver concluso le sue fatiche. Non era mai successo prima che investisse quasi 2mila miliardi, per la prima volta finanziati in parte con debito comune, tra MFF, il nuovo bilancio pluriennale (2021-27), e nuovo fondo Next Generation Eu per riforme e investimenti in transizione verde e digitale, un'industria più forte e competitiva.

L'invasione russa dell'Ucraina, il 24 febbraio scorso, ha stravolto tutte le carte in tavola, fatto saltare l'ordine di sicurezza europeo. Imponendo nuove

urgenze, ancora più impellenti, da aggiungere a quelle emerse nel biennio del Covid.

Con un rischio evidente: il corto circuito tra il fabbisogno di nuovi beni e politiche comuni - indipendenza energetica da Mosca, sostegno all'Ucraina in macerie, autonomia militare e industriale etc. - i costi crescenti da coprire e le effettive risorse finanziarie a disposizione.

Guerra, rincari dell'energia, inflazione oltre il 7%, sanzioni, imminente caro-tassi hanno invertito il senso della ripresa europea: dal passo robusto dell'anno scorso, la frenata attuale che erode la sostenibilità dei debiti pubblici, il pericolo della stagflazione. Sullo sfondo la Cina bloccata dal Covid: quest'anno potrebbe crescere meno degli Stati Uniti.

I bilanci nazionali, è vero, hanno appena incassato la proroga al 2024 della sospensione del patto di stabilità ma «il fatto che su deficit e debito gli Stati possano derogare dal patto non significa che debbano farlo. Noi non lo faremo» ha dichiarato Christian Lindner, il ministro delle Finanze tedesco. E gli avvertimenti all'Italia a limitare la crescita della spesa corrente e a ridurre il debito sono rimbalzati forti e chiari anche ieri da Bruxelles.

Se i margini di manovra dei Governi appaiono sempre più stretti, quelli europei non sono larghi. La Commissione Ue ha dovuto raschiare i prestiti inutilizzati del fondo NGEU, 225 miliardi, per poter finanziare

RepowerEu, lo scudo contro rincari energia e taglio delle forniture di gas russo.

L'idea è ridurre la dipendenza di due terzi entro l'anno e annullarla entro il 2027 con risparmi energetici, diversificazione delle fonti, rinnovabili, Gnl, investimenti nei gasdotti non-russi. Altri 20 miliardi di aiuti, ritagliati dalla vendita anticipata dei certificati ETS, irrobustiranno la Recovery and Resilience Facility. Senza nuovi fondi salterebbe la coesione dei 27 su energia e sanzioni russe, di fatto il traguardo dell'indipendenza collettiva.

Ma scavare nelle pieghe dell'eurobilancio a sua volta eroso dall'inflazione non basta. Troppe emergenze: ricostruzione dell'Ucraina 9 miliardi, aiuti ai rifugiati, piano in vista di una crisi alimentare globale. Difesa, che non può più restare la grande orfana delle politiche Ue.

C'è un fabbisogno senza fondo di nuove risorse, la riluttanza dei 27 non solo a ripetere l'exploit dell'emissione di debito comune ma anche ad aumentare la dotazione dell'MFF, come suggerisce Bruxelles. Il tema sarà al vertice di fine mese.

Non c'è aria di accordo. Ma il groviglio tra eccesso di sfide da affrontare e penuria di mezzi per finanziarle, se troppo a lungo irrisolto, potrebbe sfiancare l'Europa più della guerra ucraina. Urge un nuovo sussulto di coraggio politico: per ora non si vede in un'Europa che pare ricaduta in modalità surplace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Si avverte la riluttanza
dei Ventisette
a non ripetere l'exploit
dell'emissione
di debito comune**